

**SE UNO VUOLE ESSERE IL PRIMO,
SIA L'ULTIMO DI TUTTI
E IL SERVITORE DI TUTTI**

Gesù, dopo aver insegnato e dettato le condizioni necessarie ed indispensabili per essere Suoi veri discepoli, dominando il proprio io, superbo e onnipotente, rinnegando se stesso, portando la propria croce “dietro a Lui”, pronto e disposto a “perdere” la sua vita, spendendola per gli altri, se veramente la

vuole salvare (Mc 8 Domenica scorsa), oggi, per la seconda volta, rivela di essere il “Figlio dell'uomo”, Servo sofferente e obbediente, che deve patire, morire e risorgere il terzo giorno. La loro preoccupazione non verte sul come restare e camminare dietro a Gesù, ma sul come diventare ed essere “il primo” e “il più grande di tutti”!

Nel Brano odierno, Gesù non parla di Sé come il Messia, ma si dichiara e si presenta come “Figlio dell'uomo” (personaggio misterioso descritto nel libro di Daniele) che specifica la Sua missione salvifica, attraverso la sofferenza, il rifiuto e la morte. Questo secondo annuncio, inoltre, rappresenta un passo avanti nella formazione dei discepoli, perché non è semplice annuncio, ma una vera e propria istruzione sul vero contenuto e sulla necessità della Sua passione, morte e risurrezione. Egli, infatti, patisce e muore per amore verso tutti noi peccatori, e per compiere il Disegno del Padre, che vuole tutti salvi attraverso la Sua morte - sacrificio che espia, a nostro posto, i nostri peccati. Gesù, con questo secondo annuncio della Sua passione, morte e risurrezione, dunque, rivela il mistero di amore del Padre che, per mezzo Suo, riversa sull'umanità peccatrice, e vuole istruire e far assumere ai Suoi questo misericordioso modo dell'agire salvifico di Dio. I discepoli, invece, hanno altro da pensare e progettare! Restano sordi e muti. Non ascoltano e non interrogano Gesù perché non vogliono rinunciare ai loro progetti di grandezza e di potenza, non vogliono cambiare opinione sul Messia, per non dover cambiare la loro vita, ormai, tesa solo a “discutere tra loro chi fosse il più grande” (v 33). Non hanno compreso nulla, perché non vogliono capire nulla! Hanno altro da pensare e da chiedersi, anziché, chiedere spiegazioni a Gesù. Anche quando sono rientrati a casa, continuano a non rispondere alla domanda di Gesù, che conosce i loro pensieri e li interroga: “di che cosa stavate discutendo per la strada?” I discepoli non comprendono la Sua Parola e nemmeno chiedono spiegazioni. Silenzio che dice vigliaccheria e rifiuto del Suo destino di passione e morte! Mutismo anche quando Gesù domanda loro di che cosa stavano discutendo lungo la strada! Sordi e muti e non si lasciano guarire! Gesù cammina verso la croce, la morte e la risurrezione, i discepoli percorrono l'altra via, quella della logica carnale e degli interessi mondani! Il paziente e

amorevole Maestro tenta, allora, di vincere la loro sordità e il loro mutismo, e insegna loro, con autorevolezza e chiarezza, che “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Se volete diventare davvero “grandi” e sedere ai “primi posti” nel Regno, dovete

mettervi all'ultimo posto e dovete servire tutti, soprattutto, i piccoli, gli esclusi, gli emarginati, rinunciando alle ambizioni e interessi mondani e carnali.

Il Maestro, infine, per farci comprendere e insegnarci questo nuovo stile di vita, sceglie un bambino, lo pone al centro dell'attenzione di tutti, quale modello e misura del Regno, e, “abbracciandolo”, consegna il suo insegnamento

conclusivo, affermando che solo chi accoglie, serve ed ama uno di questi Miei piccoli, emarginati, esclusi e disprezzati, li abbraccia, per voler affermare la volontà di eliminare ogni paura dell'altro, di annullare ogni distanza e tutte le separazioni, di abbattere ogni chiusura, ogni divisione, accoglie e abbraccia, ama e serve Me e, in Me, il Padre Mio. Allora, il bambino (il piccolo, il povero l'escluso), che io accolgo e abbraccio, nel nome Suo, è “sacramento” di Cristo povero, umiliato, rifiutato, contestato, condannato a morte e risuscitato dal Padre. Il vero discepolo, perciò, deve diventare di nuovo bambino docile e disponibile, deve lasciarsi riplasmare dalla Sua Parola e dai Suoi insegnamenti, per rimettersi all'ultimo posto a servire tutti e divenire “il primo” e “il più grande” agli occhi di Dio!

Gesù; Parola di verità e di vita, capovolge la mentalità carnale della logica mondana del dominio e del potere, con la scelta del servizio, della dedizione e dell'amore. Contro la condotta degli empi e la logica del potere e del dominio, il Suo Vangelo propone il servizio come vera grandezza e vita pienamente riuscita. La Parola di Dio, infine, ci assicura che il Signore Dio libera il giusto dalle mani dei malfattori, che lo perseguitano, perché si sentono smascherati nella loro condotta malvagia (prima Lettura e Salmo) e dona la vera Sapienza dall'alto al retto di cuore perché possa creare relazioni pacifiche e fraterne con tutti, liberandosi dal disordine e da “ogni sorta di cattive azioni” (seconda Lettura).

Prima Lettura Sap 2.12.17-20 **Mettiamo il giusto alla prova, condanniamolo a morte, e vediamo se Dio verrà a liberarlo dalle mani dei suoi avversari**

Il breve, ma denso, Testo di oggi, tratto dal Libro della Sapienza, ultimo del Primo Testamento (50 a.C.), affronta la questione del continuo e perenne scontro tra il bene e il male, i buoni e i cattivi, i giusti e i malvagi, gli amici e gli avversari di Dio e i credenti e non credenti.

Nei versetti precedenti, la Sapienza ha affermato che per gli empi la morte è la fine di ogni cosa e perciò, la vera “saggezza” è quella che ti fa “godere” la vita, che “è breve e triste”, in quanto “siamo nati per caso” e destinati a morire,

il nostro “corpo diventerà cenere” e “nessuno si ricorderà delle nostre opere” (2,1-5). Perciò, “godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature (vv 6-8), “Spadroneggiamo sul giusto che è povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d’anni del vecchio” (v 10). “Tendiamo insidie” a quanti agiscono nella verità e nella giustizia e ostacolano il nostro modo di pensare e la nostra condotta, che definiscono “moneta falsa” e le nostre usanze che considerano “come immondezza” (v 16).

Il Brano di oggi, inizia con la motivazione per cui l’empio, di nascosto e nell’inganno, “tende insidie al giusto” che li rimprovera, rinfacciando loro le ripetute “trasgressioni contro la legge” e “contro l’educazione ricevuta”. Per questi motivi, gli empi, con tono sarcastico, canzonatorio e blasfemo, incalzano e infieriscono contro i saggi e giusti: “Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta” (v 12). Gli empi sono uomini senza e contro Dio, e cercano di contrastarlo, perseguitando, il giusto, “suo figlio”, che “si oppone” al male che essi compiono e, perciò, è di ostacolo ai loro progetti iniqui, rimprovero alle loro opere malvagie e ai loro inganni perversi. Il giusto nell’agire e retto nel giudicare, è una severa condanna per l’empio, un giudice inappellabile delle sue azioni inique, trasgressioni maligne “contro la legge” e “l’educazione ricevuta”.

“Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione” (vv 17-19).

Il giusto, nel subire gli insulti e sopportare gli ingiusti tormenti, saggerà la sua mitezza e dimostrerà la sua vera forza nel sopportare ogni violenza e sopruso, e soprattutto, testimonierà la sua fiducia incrollabile in Colui che lo sostiene in tutte queste ingiuste “violenze e tormenti”. Così, queste sofferenze, maltrattamenti, supplizi e soprusi, proveranno e vaglieranno la verità e la consistenza della sua totale fiducia e filiale certezza che Dio, del quale si proclama figlio, verrà in suo aiuto e lo salverà “dalle mani dei suoi avversari” che continuano ad accanirsi ancora ciecamente contro il giusto: “condanniamolo a una morte infamante, perché secondo le sue parole, il soccorso gli verrà” (v 20). La chiara e ferma risposta agli empi è data dalla Sapienza nei versetti seguenti, con la quale smaschera e condanna i loro errori e il loro falso e malizioso pensiero iniquo: “La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio”, il quale “ha creato l’uomo” a sua immagine e “per l’immortalità” (vv 21-23).

Nei Capitoli seguenti, la Sapienza, annuncia che “le anime dei giusti sono nella mani di Dio e nessun tormento le toccherà” (3,1) “perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti” (3,9). Diversa sarà la sorte degli empi, i quali, “per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore” (Sap 3,10) e, nel giorno del giudizio, “si

presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli” (Sap 4,20). Gesù, il Figlio di Dio, è il Giusto dei giusti. Egli rimane fedele al Padre fino a sopportare con mitezza e fiducia sofferenze, insulti, insidie, contestazioni, beffeggiamenti, condanna a morte per, poi, essere da Lui risuscitato.

Salmo 53/54 **Il Signore sostiene la mia vita**

Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza, rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita.

Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

Il Salmo descrive una esperienza di sofferenza vissuta da un servo fedele che, insidiato e umiliato da iniqui prepotenti che “non pongono Dio davanti ai loro occhi”, invoca il Signore, professando la piena fiducia che egli sempre porge l’orecchio al suo grido e, con la sua potenza, salva la sua vita e gli rende giustizia. La preghiera e l’atto di fede, si concludono, nell’offrire al Signore un sincero sacrificio di lode e di ringraziamento per la speranza confermata che in ogni circostanza angosciata della sua vita, Dio, nel suo amore fedele, verrà in “suo aiuto”, lo “sosterrà” e lo libererà dalle mani di quanti lo insidiano e lo minacciano di morte. Così, Gesù confiderà e si “abbandonerà” totalmente in Dio, suo Padre, nel momento della sofferenza, della passione e morte.

Seconda Lettura Gc 3,16 - 4,3

Dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni

L’Apostolo Giacomo, nel brano di oggi, tratto dalla sua Lettera Cattolica, inviata a tutte le Comunità, invita e sprona i cristiani affinché si lascino educare e formare ‘Sapienza che viene dall’alto’, dono di Dio che rende puri, pacifici, miti, misericordiosi sinceri e fratelli tutti nell’amore vicendevole e senza invidie e preferenze, e per rinunciare alla logica della falsa sapienza carnale, che causa gelosie, spirito di contesa, disordine, cattive azioni, liti, guerre e omicidi. Giacomo inizia il suo insegnamento affermando, decisamente e chiaramente, che “dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni” (3, 16).

Le rivalità (gelosie e contese originate dall’affermazione del

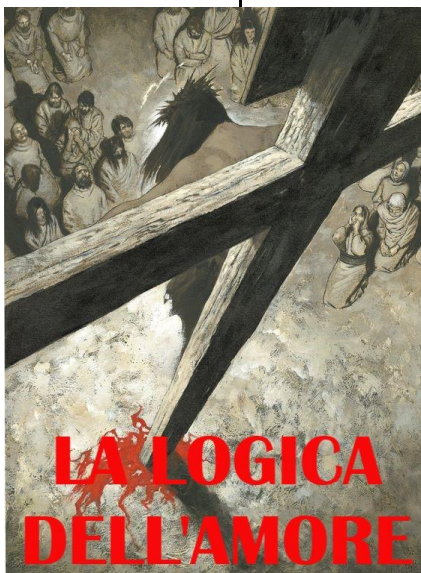
proprio io, provocano inesorabilmente disordini e opere malvagie e ingiuste. che nascono dall’ambizione personale) e solo “la sapienza che viene dall’alto” può guarire, sanare e trasformare la situazione umana segnata e dominata da cattive azioni, gelosie, disordini e contese. Questa sapienza, che viene dall’alto, si manifesta nelle sue otto caratteristiche



e proprietà che la qualificano e la rendono efficace: “è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera” (v 17).

“La sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura”, cioè, è di natura divina e si qualifica nel suo essere “pacifica” nel donare pace e nell’opporci alle rivalità; inoltre è “mite”, cioè, calma e comprensiva con chi ha sbagliato; e “arrendevole”, cioè, paziente e “piena di misericordia”, compassionevole con i deboli e amorevole verso i peccatori; produce “buoni frutti” di amore e di fraternità, è “imparziale”, non fa preferenze di persone ed è “sincera”, cioè, agisce e ama senza ipocrisia. Così, l’uomo pacifico è colui che semina la pace che produrrà, certamente “frutti di giustizia”, di concordia e fratellanza universale (v 18).

Nella seconda parte del Testo (4,1-3), Giacomo affronta, attraverso due eloquenti interrogativi, la lotta costante tra il bene e il male, che il cristiano deve, ogni giorno affrontare ed essere vincitore su le sue passioni e desideri disordinati, effetti e frutti della insipienza carnale e mondana, scegliendo di vivere e agire seguendo “la sapienza che viene dall’alto”. Infatti, dalla sapienza carnale e mondana, provengono le “guerre e liti che sono in mezzo a noi”, e sono frutti malefici delle “nostre passioni che fanno guerra nelle nostre membra” (4,1), quei “piaceri” disordinati, cioè, quelle bramosie e concupiscenze, non dominate e non correttamente indirizzate al bene, e che, perciò, innescano e generano “guerre e liti” tra di noi. “Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!” (4,2) I desideri disordinati di possedere ed avere sempre di più, l’egocentrismo che tende ad annientare l’altro e le rivalità generano conflitti e lacerazioni all’interno della persona stessa e, di conseguenza, rotture, scontri, invidie, combattimenti, guerre e omicidi. “Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni” (4,3). Tutto questo Provoca, anche, la rottura del rapporto con Dio, e perciò la stessa preghiera viene svuotata di senso ed è inefficace! Infatti, come si può pregare Dio se il cuore rimane lontano e diviso da Lui (4,3; Is 29,3)? Coloro che sono dominati e guidati dalla “sapienza carnale”, anche se si rivolgono a Dio non possono essere esauditi nelle loro richieste perché “chiedono male, per soddisfare cioè le loro passioni”. Nel pregare, dunque, dobbiamo, prima di tutto eliminare ciò che interrompe il nostro rapporto con Dio e ciò che ci divide da Lui e poi, finalmente, dobbiamo cessare di chiedere male, cioè, di pretendere quelle cose che non sono per il nostro bene, ma mirano a soddisfare le nostre passioni! In questo, non saremo mai ascoltati e mai esauditi! Perciò, dobbiamo convertire il nostro modo di pregare: il chiedere solo cose materiali - e sempre e solo - per sé; il non essere mai contenti di ciò che abbiamo ricevuto; il chiedere cose che non giovano e non conducono alla vita, ma mirano solo a ‘soddisfare le nostre passioni smodate’. Pregare veramente, infatti, è ringraziare



e riconoscere i doni ricevuti, sapere per certo che Dio sa di cosa abbiamo bisogno e ce le darà a tempo opportuno, aver fiducia che non ci farà mancare nulla di ciò che è un

bene per noi! La Preghiera è affidamento e abbandono, fiducia e comunione, non è pretesa di piegare Dio alle nostre passioni! Pregare non è chiedere e nè, tantomeno, pretendere “cose” da Dio, ma credere che quanto chiediamo per il nostro bene, ci è stato già donato, ma noi l’abbiamo usato secondo le nostre passioni, vizi e piaceri egoistici e masochistici. Dobbiamo convertirci a vivere secondo la “sapienza che viene dall’alto”, che ci rende puri, pacifici, miti, benevoli e misericordiosi, imparziali e sinceri, e lodare e ringraziare Dio, nelle nostre preghiere, perché tutto ci ha dato e continua ad offrircelo nel Figlio, che ci ha resi Suoi figli! Gesù, nel Vangelo, infatti, ci insegna la vera sapienza del

servizio, dell’umiltà, della povertà, della croce, del donare e spendere la propria vita per gli altri. È grande, davanti a Dio, chi serve e mette a servizio la propria vita per la vita di tutti e, soprattutto, per gli indifesi, poveri, oppressi e gli esclusi e scartati di ogni tempo. La logica carnale e mondana genera sete insaziabile del primato di grandezza, di potenza, di ricchezza genera disordine interiore, invidia, gelosia, animosità, astio, odio, contese, liti, guerre e ‘ogni sorta di cattive azioni’. La logica dell’amore, invece, ci fa invocare e ci fa accogliere la sapienza dono dello Spirito che ci guida e fa camminare sulla via della mitezza, della misericordia, della purezza nelle intenzioni e nelle opere, ci apre veri sentieri di pace e a giuste relazioni fraterne nella sincerità e imparzialità.

Vangelo Mc 9,30- 37 **Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti**

Dopo la domanda cruciale di Gesù sulla Sua persona, e la confessione incompleta di Pietro, dopo il primo annuncio della Sua passione morte e risurrezione, che suscita la negativa reazione di Pietro, e dopo la risposta - insegnamento di Gesù, che detta a Pietro e ai discepoli d’ogni tempo, le condizioni indispensabili per poterlo seguire ed essere Suoi veri seguaci (Domenica scorsa Mc 8,27-35), il Brano odierno, che è preceduto dal racconto della Trasfigurazione e della guarigione del bambino epilettico (vv 2-29), il supremo e divino Maestro Gesù, in cammino verso Gerusalemme, lascia la folla e attraversa la Galilea, senza farlo sapere ad alcuno, insieme con i Suoi discepoli (v 30), che ancora, non hanno compreso e, addirittura, hanno equivocato sulla Sua vera Identità e sull’essenza della Sua missione, e annuncia, per la seconda volta, la Sua passione, la Sua morte e la Sua risurrezione “dopo tre giorni” (v 31). Egli vuole insegnare ai suoi, i quali “per strada avevano discusso tra loro chi fosse più grande” (vv 33-34), la logica del Regno su chi è “il primo” e “il più grande”: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti” (v 35) e conclude, presentando e abbracciando un bambino, affermando e insegnando: “chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”

(vv 36-37). Gesù, dunque, nel Suo ministero itinerante non è più circondato dalle folle, ma si fa accompagnare solo dai Suoi discepoli con lo scopo preciso di dedicarsi personalmente alla loro formazione. Infatti, al *primo annuncio* della Sua passione, morte e risurrezione, Gesù ne fa seguire un *secondo* per la loro formazione completa e adesione alla Sua Persona e missione. Cuore dell'annuncio dell'amorevole e paziente Maestro, che vuole formare i Suoi a veri e fedeli discepoli, è l'Evento decisivo e fondante della Sua passione, morte e risurrezione (v 31). Gesù, dunque, presentandosi come 'Figlio dell'uomo', parla di Sé come persona divina, potente e gloriosa, pur annunciando per sé un destino di rifiuto, di disprezzo, di passione e di morte, prima di risorgere "il terzo giorno"! Il Figlio dell'uomo è strettamente legata e assimilata alla 'figura' del Servo sofferente ed obbediente (Is. 52,13-53). Questo contrasto mette in crisi profonda anche i discepoli: come può essere possibile che il *Figlio dell'uomo* possa essere rifiutato e ucciso crocifisso? Così, continuano a non comprendere 'tò rhema', "La Parola" (e non "queste parole", il plurale!), che annuncia e indica il fatto", "l'evento", per questo tacevano e avevano timore di interrogarlo" (v 32). Tacciono con Gesù, ma, in disparte, discutono animatamente tra loro! Chissà di quale argomento tanto importante da distogliere la loro mente da quanto or ora ha detto loro Gesù! In casa, a Cafarnao, ce la fa conoscere il Maestro che pone loro questa domanda: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?" (v33). Ma i Suoi continuavano a tacere! Questa volta, non più per timore, ma per vergogna! Durante il cammino, infatti, mentre Gesù insegnava che doveva patire, morire per poi risorgere, i discepoli "avevano discusso tra loro chi fosse il più grande" (v 34). Allora, Gesù, da autorevole Maestro, paziente, e fiducioso, li chiamò di nuovo e insegnò loro un autentico e rivoluzionario cambiamento e radicale capovolgimento del loro modo di pensare e di comportarsi: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (v 35). È questo l'unico atteggiamento che deve assumere il vero discepolo per essere pronto ad affrontare la passione, la morte per risorgere con Lui! Per essere "primi", bisogna essere "ultimi", bisogna cioè "servire" come il Messia che è primo perché serve, fino a dare se stesso sulla croce. È la seconda volta che Gesù annuncia che cosa gli dovrà accadere a Gerusalemme verso la quale sono in deciso cammino : dovrà patire e morire per risorgere! Il Suo è "annuncio pasquale" e non solo "annuncio della passione", è "formazione" e non informazione. Egli è cosciente di quello che Lo aspetta e vuole fare della Sua esistenza un atto-dono di amore ben visibile e, perciò, imitabile da parte dei Suoi, i quali continuano, con agitazione e animosità, a discutere tra loro chi dovesse essere il più grande. Il contrasto è davvero stridente! Da una parte, il dono-immolazione di una vita; dall'altra, la ricerca spasmodica di supremazia, di potere e di successo e grandezza maniacale! Gesù, tutto amore e pazienza, li fa sedere attorno a Lui, come una madre fa con

i suoi bambini, li chiama a Sé e li raduna vicino a Sé e continua a prepararli, indicando loro, con dolcezza e bontà, la giusta via, l'unica da seguire, quella del servizio umile e disinteressato, il servizio per amore e solo per amore: "se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e servitore di tutti". "E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (vv 36-37). Gesù, con questi gesti nel "prendere" e "abbracciare" un bambino, simbolo di tutti gli esclusi, emarginati, indifesi e poveri, vuole rendere più espressiva e più efficace il Suo insegnamento e vuole dare più forza alle Sue parole: pone "al centro" dell'attenzione di tutti, un bambino, che non era considerato un valore e non aveva nessuna reputazione, e lo abbraccia, con delicata tenerezza, rivelando chiaramente tutto il Suo amore e la Sua attenzione per quelle persone non accolte e disprezzate, perché considerati senza valore e "vuoti a perdere" da una società disumana e svuotata da ogni valore e dignità. Quel bambino, che Gesù prende, accoglie e abbraccia, rappresenta ed è figura di tutti i nostri fratelli che noi scartiamo, escludiamo, poniamo all'ultimo posto, in fondo alla nostra fila, fuori da ogni considerazione e attenzione. Per noi questi sono "gli ultimi", gli esclusi, i senza valore e "i vuoti a perdere", per Gesù sono "i primi" e "i beati" e ci comanda di accoglierli e "servirli" con il Suo stesso amore, se vogliamo accogliere ed amare e seguire la Sua persona e, in Lui, accogliere, ascoltare il Padre, che lo ha mandato a salvare tutti noi, nessuno escluso.

Quel bambino galileo, che Gesù, con tenerezza, abbraccia e lo mostra a tutti noi, chiusi e indifferenti, raggomitati e avvitati al nostro io, cieco, muto e sordo al grido dei fratelli poveri, bisognosi, discriminati ed emarginati, chiedendoci di preferirlo, di accoglierlo e di amarlo, è simbolo e figura di tutti i nostri fratelli più deboli e indifesi, malati e vecchi, condannati dal nostro prepotente e disumano e brutale egoismo, all'insignificanza più crudele e più ingiusta, fino ad essere considerati e trattati come "vuoti a perdere", che Gesù, al contrario, ci comanda di preferire, di accogliere, di difendere, di amare come "i primi" e di servire per essere "i più grandi", perché – conclude il Maestro - : "Chi accoglie", serve ed ama uno di



Chi accoglie uno solo di questi bambini nel Mio nome, accoglie Me

questi piccoli insignificanti "vuoti a perdere", accoglie, serve e ama Me e il Padre che mi ha mandato. Allora occorre che ci convertiamo dalla logica del potere autoritario alla logica della sapienza che viene dall'alto, nel porsi all'ultimo posto per servire e non esser servito, accogliere gli esclusi e gli emarginati come i bambini indifesi, i vecchi segregati, i poveri e i sofferenti, in una parola, tutti coloro che sono visti e pensati "vuoti a perdere" destinati, dall'opulenta società, a finire nelle squallide e orride sue discariche stracolme di beni sottratti ai molti impoveriti dai pochi iniqui ricchi e oppressi dai prepotenti e arroganti del mondo!